LUGLIO 2024 | N° 7

# LUCI SUL CAMMINO

Notiziario Parrocchia Santa Maria del Carmelo

## Le Missioni Fidei Donum

Forse non tutti sanno che, con l'Enciclica *Fidei Donum*, Papa Pio XII nel 1957 dette inizio ad una particolare collaborazione missionaria tra le Chiese, volta a instaurare uno scambio fraterno ed apostolico di sacerdoti che per un periodo di tre o più anni, vengono inviati dal proprio vescovo ed accolti dal vescovo della Chiesa sorella per svolgere un servizio presso comunità ecclesiali con una presenza di presbiteri non ancora sufficiente a far fronte alle molteplici urgenze pastorali. La Diocesi di Roma ha attualmente 25 sacerdoti *fidei donum* attivi nel mondo.

Fonte: sito web https://www.missioroma.it/missionari/

## *UN SOGNO REALIZZATO: LA MIA ESPERIENZA MISSIONARIA IN NIGERIA*

*A cura di Daniele Arculeo (membro del Consiglio Pastorale)*

Il desiderio di fare un'esperienza missionaria in Africa parte da lontano. Per molti anni, sia mia moglie Alessandra (allora fidanzata) che io, abbiamo nutrito questo sogno, ma impegni lavorativi e familiari ci hanno sempre impedito di realizzarlo. Tuttavia, l'ultimo anno ha portato cambiamenti lavorativi significativi permettendomi di prendere "fiato" e di dedicare più tempo a me stesso e alla mia famiglia. Così, una domenica, ho condiviso loro il desiderio di esplorare la possibilità di andare in Africa. Nonostante la tristezza per non poter partire con Alessandra, ero pronto per intraprendere questa avventura. Don Fernando è stato un grande aiuto, trovando per me la destinazione perfetta: **la missione di suor Florence in Nigeria**. Superate le pratiche burocratiche e sanitarie, comprese le sei vaccinazioni necessarie, sono partito il 7 giugno con curiosità e determinazione. Il viaggio è stato lungo ma tranquillo. L'arrivo ad **Ehime** ha subito presentato le prime sfide: per uscire dall'aeroporto ho avuto bisogno dell'assistenza di suor Florence e di qualche "regalo" speciale alla polizia doganale. Una volta fuori, mi sono trovato di fronte a un mondo che avevo visto solo in TV: strade distrutte, mezzi di trasporto fatiscenti, caos ovunque, bambini che vendevano frutta secca o bustine d'acqua. Il mio primo pensiero è stato: "Come sono arrivato fino a qui?". Tutto mi sembrava irreale, troppo distante da qualsiasi immaginazione.

*Daniele Arculeo*

Il tragitto verso il villaggio è stato altrettanto sorprendente. Per quasi 80 km abbiamo superato 30 posti di blocco, con poliziotti più o meno ufficiali che perquisivano la macchina.
Anche se abbiamo cercato di sdrammatizzare, la sensazione di essere limitati nella libertà era opprimente.

*Ehime - sud-est della Nigeria*

Nonostante le difficoltà, il mio approccio durante la missione è stato caratterizzato da spensieratezza e leggerezza. Tuttavia, le dure prove vissute hanno lasciato un segno profondo una volta tornato in Italia.
Le esperienze positive sono state numerose.
La condivisione e l'ospitalità delle ragazze e dei bambini della missione mi hanno fatto sentire subito parte di loro. Inizialmente pensavano che avrei vissuto da ospite, una figura sacra per loro, bianco e occidentale. Ma il mio desiderio di stare sempre con loro, anche durante i pasti, ha creato un legame profondo. Mi chiamavano "Brother" e per loro ero davvero un fratello.

# *SEGUE*

La prima settimana è stata più facile grazie all'entusiasmo e alle energie iniziali. La seconda settimana è stata più difficile, anche a causa di un problema intestinale che mi ha debilitato per due giorni. Ma la forza della condivisione e dello stare in famiglia mi ha sostenuto, permettendomi di mantenere uno spirito positivo e armonioso. Il supporto di Suor Florence, con la sua infinita forza e smisurata fede, ovviamente è stato fondamentale durante il soggiorno cosi come l'affetto di tutti e della nostra "mascotte" Carmelus, un bimbo dalla intelligenza e curiosità sorprendenti che ho trovato in ottima salute.
Durante la mia permanenza, si è creato un clima di felicità e continua sorpresa. La mia presenza è stata una novità incredibile per il villaggio e ha generato un'atmosfera positiva attorno alla missione. Questo ha persino portato all'incontro con il Vescovo: la notizia del mio arrivo era arrivata fino ai villaggi distanti 30 km.
Sentivo anche la responsabilità di dare consistenza alla mia permanenza, supportando la missione di suor Florence non solo nelle grandi iniziative ma anche nei piccoli gesti quotidiani. Stare con i bambini, addormentarli, giocare con loro sono attività che hanno richiesto impegno ma hanno anche dato tanta gioia. In due settimane si è creato un legame che difficilmente si riesce a formare nella nostra cultura. I bambini vivevano di semplicità e piccoli gesti, lontani dalla materialità che spesso caratterizza la nostra vita. Questa esperienza mi ha insegnato molto sulla bellezza delle cose semplici e sul valore della condivisione sincera. Quello che mi ha colpito di più è stata la spontaneità e la purezza delle relazioni. In un contesto così diverso dal nostro, dove le risorse sono limitate, ho trovato una solidarietà e una generosità incredibili. Le persone, pur avendo molto meno di noi, sono pronte a condividere tutto ciò che hanno, dimostrando una bellezza interiore che raramente si vede nei nostri contesti più abbienti.

*foto di Gruppo. A dx in piedi: Suor Florence e Daniele*

*Suor Florence*

Questa esperienza mi ha fatto riflettere profondamente sulle differenze sociali ed economiche tra i nostri due mondi. Da una parte, c'è un senso di colpa per tutto ciò che abbiamo e che spesso diamo per scontato. Dall'altra, c'è un senso di impotenza nel non poter fare abbastanza per migliorare le condizioni di vita di queste persone straordinarie.
Spesso mi sono sentito sopraffatto dalla consapevolezza che, nonostante tutti i miei sforzi, il mio impatto avrebbe potuto essere limitato.
Tuttavia, ho capito che anche i piccoli gesti possono fare la differenza.
La felicità che ho visto negli occhi dei bambini e la gratitudine delle persone che ho incontrato mi hanno dato la forza di andare avanti.

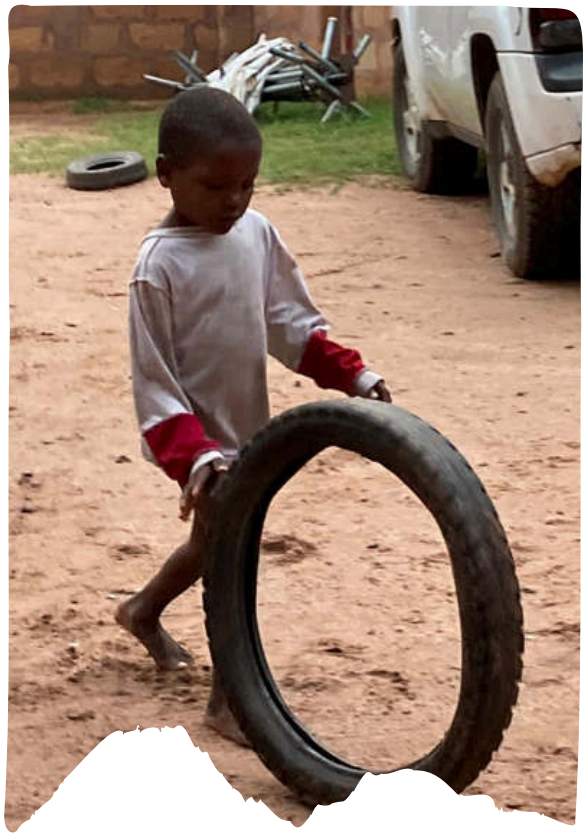
## IL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO DI ROMA

Il CMD si occupa, tra l'altro, di raccogliere e trasmettere le offerte dei fedeli e delle comunità al Fondo Universale di Solidarietà, gestito, a nome del Papa, dalle Pontificie Opere Missionarie. **Queste offerte vengono raccolte principalmente durante il mese di ottobre e la Giornata Missionaria Mondiale.**
Molte sono anche le comunità parrocchiali che hanno stretto rapporti di solidarietà con le missioni nel mondo: gemellaggi, adozioni a distanza, micro realizzazioni, alfabetizzazione, prevenzione ed assistenza sanitaria.
In questo caso il CMD offre la propria collaborazione, ove richiesta, per un orientamento di massima e per aiutare a valutare insieme le richieste e i progetti di cui le parrocchie desiderano farsi carico.
Tutto ciò potrebbe essere definito come una sorta di "**globalizzazione della solidarietà",** un disegno a cui ciascuno può partecipare, sia proponendo progetti, sia donando secondo le proprie possibilità o offrendo un qualsiasi contributo anche in vista di una riflessione comune utile per la valutazione dei progetti.

Fonte: sito web: https://www.missioroma.it/ufficio-per-la-cooperazione-missionaria-tra-le-chiese/

Questa missione mi ha insegnato che la vera efficacia non sta solo nei grandi cambiamenti, ma anche nelle piccole azioni quotidiane che costruiscono legami e portano speranza. Sono tornato in Italia con una nuova prospettiva sulla vita e un profondo rispetto per la resilienza e la dignità delle persone che ho incontrato. La Nigeria mi ha insegnato l'importanza della solidarietà e del sostegno reciproco, valori che porterò sempre con me e che cercherò di trasmettere e vivere ogni giorno con rinnovata consapevolezza.

*Carmelus*



*Giochi semplici nella Missione... basta una ruota.*

*bambini a scuola, sorridenti e sereni*

*Daniele con uno dei bambini della Missione*

*Il Comitato di Redazione ringrazia con riconoscenza Daniele per il contributo straordinario di conoscenza che ci ha donato con questo breve ma appassionato resoconto della sua esperienza nella Missione di Ehime.*

*Ci auguriamo che il suo esempio ci sia di sprone, facendo aggiungere la nostra buona volontà - fattiva e originale - al lavoro santo dei Missionari sparsi in tutto il mondo.*

## L'ANIMA DELLE OLIMPIADI E DELLE PARALIMPIADI

Dalla **Prefazione di Papa Francesco** al libro "Giochi di Pace"

«Nel momento storico particolarmente buio che stiamo vivendo, i Giochi Olimpici e le Paralimpiadi di Parigi sono un'opportunità di pace. Ripensando al valore della tregua olimpica - proposta dalle Nazioni Unite - la mia speranza è che lo sport possa concretamente costruire ponti, abbattere barriere, favorire relazioni di pace.
(...) Ho particolarmente apprezzato che il Comitato Olimpico Internazionale nel 2021 abbia scelto di aggiungere "*Communiter*", e cioè "insieme", come quarta parola del famoso motto olimpico: "*Citius, altius, forius*" (più veloce, più alto, più forte), ideato dal predicatore Domenicano francese Henri Didon. (...) Personalmente ho l'esperienza del bambino alle prese, per strada, con la "palla di stracci" - *la pelota de trapo* - e credo che lo sport non debba mai perdere quello stle di semplicità che mette freno alla ricerca smodata di danaro e del successo a tutti i costi.

# *LE PROSSIME OLIMPIADI DI PARIGI*
# *GIOCHI DI PACE*

*A cura di Claudio Puliti (membro Comitato di Redazione)*

*Mancano ormai poche settimane alle prossime Olimpiadi e Paralimpiadi di Parigi che tutto il mondo aspetta con un senso di gioia, qualche preoccupazione, ma anche tanta speranza di assistere ad una riconciliazione tra i Popoli così necessaria nel tempo difficile che stiamo vivendo. Un bel libro uscito da poco a cura della libreria Editrice Vaticana, dal titolo **"Giochi di Pace"**, richiama i lettori al senso profondo dello sport che non è solo agonismo e confronto cavalleresco tra atleti, ma molto di più, come spiega Papa Francesco nella sua pregevole e originale Prefazione al libro. Il volume è stato costruito attorno alle testimonianze, tutte molto toccanti, di atleti e responsabili dei team olimpici a livello internazionale. Ho pensato di proporvene alcuni stralci, estratti dagli interventi che mi hanno colpito di più. Vi invito a leggere il resto del libro, perché ne vale senz'altro la pena.*

### *La mia seconda vita*

*Ibrahim Al Hussein (Atleta del team paralimpico dei rifugiati)*

Stavo scappando verso un domani migliore - sono nato nel 1988 a *Deir el-Zor*, in Siria - quando un cecchino ha colpito un mio amico. Era a terra e gridava aiuto. Sapevo che se fossi andato ad aiutarlo avrei potuto essere colpito anche io. Ma poi non mi sarei mai perdonato di averlo lasciato in mezzo alla strada. Pochi secondi e una bomba è esplosa proprio accanto a me. Ho perso la parte inferiore della gamba destra e ho avuto danni anche alla sinistra. Mi ha soccorso un dentista. A quel tempo, era il 2012, ero un ottimo nuotatore (...) Proprio la tenacia che serve per i lunghi allenamenti mi ha aiutato a non rassegnarmi. In qualche modo ho raggiunto Istambul... dove ho trovato persone generose che mi hanno procurato una protesi precaria... dovevo ripararla ogni 300 metri. Poi la notte del 27 febbraio 2014 - che è la data di inizio della mia "seconda vita" - ho attraversato il mar Egeo su un gommone fino all'isola di Samos in Grecia. Li ho trovato altre persone generose che mi hanno accompagnato ad Atene. Un medico, Angelos Chronopoulos, mi ha donato una vera protesi. Non avevo un soldo. Con la protesi ho trovato lavoro: pulivo i bagni alla stazione dei bus. E ho ripreso anche a fare sport...

*Hibrahim Al Hussein*

Nell'ottobre del 2015 ho iniziato ad allenarmi addirittura nella piscina dei Giochi di Atene 2004. La mia abilità di nuotatore è tornata rapidamente ed ecco le prime vittorie. E - soprattutto - l'incredibile invito a partecipare, come rifugiato, alle paralimpiadi di Rio de Janeiro del 2016... Lo sport mi ha consentito di riprendere in mano la mia vita... In Siria abbiamo un detto: **"Fai del bene e gettalo nell'oceano... un giorno ti tornerà indietro**".
Quell'amico ferito che ho aiutato per strada non solo è sopravvissuto, ma ora ha tre figli. E se per aiutarlo ho perso una gamba... la vita mi ha restituito tanto in generosità da persone che neppure conoscevo. Lo sport è stato il tramite, il linguaggio comune che ha reso possibile la mia seconda vita.

## La squadra olimpica dei rifugiati

*Masomah Ali Zada (Atleta del team paralimpico dei rifugiati - capo missione del team dei rifugiati ai Giochi olimpici di Parigi 2024)*

Come Capo missione sono orgogliosa di rappresentare ai Giochi di Parigi non solo i 36 atleti che fanno parte del Team olimpico dei rifugiati, ma anche gli oltre 100 milioni di sfollati in tutto il mondo (...) Ho partecipato, come atleta ciclista rifugiata, ai giochi di Tokyo. Ora ho un'altra missione che mi è stata affidata dal Comitato Olimpico Internazionale nel cui ambito, dal luglio 2022, faccio parte della Commissione atleti. Impensabile per una donna nata in Afghanistan che è stata bersaglio di minacce perché andava in bicicletta! Dal 2017 sono rifugiata in Francia e il Comitato Olimpico mi ha sostenuta con una borsa di studio per l'università di Lille: questo gesto mi ha consentito, appunto di prendere parte ai Giochi di Tokyo nella gara ciclistica.
(...) Molte cose stanno cambiando. La prima squadra olimpica di rifugiati a Rio de Janeiro nel 2016 era composta da 10 persone. A Tokyo abbiamo gareggiato in 29. Oggi sono 62 le atlete e gli atleti rifugiati che beneficiano di una borsa di studio. Provengono da 11 Paesi, vivono in 19 Paesi e gareggiano in 13 sport (...) Per i tanti rifugiati, provati fino alla disperazione, lo sport è esperienza straordinaria di inclusione e opportunità per resettare la propria vita e costruirsi il futuro.

## L'esperienza religiosa e lo sport

*Novella Calligaris (Atleta medagliata olimpica)*

(...) La Carta Olimpica recita che alle Olimpiadi non c'è distinzione tra gli atleti, quindi tra le persone di diversa etnia, tradizione e cultura o anche di diverso colore della pelle e stato sociale. Ebbene si, partiamo dal presupposto che siamo tutti uguali davanti a Dio e credo di non essere blasfema nell'affermare che lo siamo anche davanti alla fiamma olimpica. (...) Un atleta, prima e dopo una gara, spesso fa l'esame di coscienza per capire se davvero ha fatto tutto nel rispetto di quanto detto sopra o se, invece, ha mancato in qualcosa. Proprio come il bravo fedele si interroga sul suo comportamento verso gli altri. (...) Credere nella religione ci rafforza nei momenti difficili, ci fa affrontare con più consapevolezza le tante opportunità che tutti noi abbiamo di risalire dopo una sconfitta di qualunque tipo nei diversi campi. Personalmente ho fede anche se - non lo nascondo - ho avuto momenti di grande dubbio di fronte alla perdita del mio amato fratello. Poi mi sono guardata dentro e ho visto che quello che ho è più di quello che non ho. Ho capito che dovevo continuare a credere per poter affrontare quella perdita. La fede non mi ha ridato mio fratello, però mi ha dato gli strumenti per affrontare i miei dubbi.

## La vittoria (pulita) mosaico di sconfitte

*Jury Chechi (Campione olimpico portabandiera ai giochi olimpici di Atene 2004)*

Non mi piace perdere. Ho sempre gareggiato nella ginnastica per vincere, partecipare era meno importante. Allora perché davanti a Papa Francesco, il 10 maggio 2014, ho detto: "*meglio una sconfitta pulita di una vittoria sporca?*". Innanzi tutto perchè nella mia carriera sportiva ho vissuto più sconfitte che vittorie. Poi perchè non potrei mai accettare di violare le regole e questo messaggio va traslato non solo nello sport ma anche nella vita.

## il mio secondo battesimo

*Giulia Ghiretti (Atleta medagliata paralimpica)*

Ho sempre pensato che fare sport servisse a non sentirsi soli, aiutasse a crescere migliori e darsi obiettivi. Essendo per natura molto competitiva, quando ho scoperto la ginnastica artistica mi sono buttata nella sfida senza risparmiarmi. Le gare da trampolino elastico erano diventate un'adrenalina, ero brava e sicura di me. Lo sport ancora non mi aveva insegnato pienamente il senso del limite, forse. Succede che a 16 anni devo comprendere velocemente non solo quello, ma anche che il corpo è fragile, la psiche può essere potentissima, la volontà addirittura micidiale. Ma il corpo può spezzarsi e crollare. Durante un salto cado malamente e riporto una lesione lombare. E' allora che piano piano la mia mente ha dovuto riprogrammarsi e il corpo ha dovuto imparare a muoversi di nuovo. Ho capito solo dopo che per tornare ad essere felice avrei dovuto affidarmi di nuovo allo sport. La certezza è arrivata in acqua, in acqua è avvenuto il mio secondo battesimo.

### *Quando san Pio X stava per fare sport*

Athletica Vaticana - come associazione sportiva ufficiale della Santa sede, come "Squadra del papa" - ha radici lontane. Olimpiche e Paralimpiche. Pierre de Coubertin avrebbe voluto che nel 1908 Roma ospitasse i Giochi. Ne aveva parlato con Papa san Pio X e il cardinale Segretario di Stato, Rafael Merry del Val.
Quell'edizione ebbe poi Londra come sede.
Ma in Vaticano si svolsero comunque Giochi sportivi (...) con il Papa primo spettatore a incoraggiare gli atleti nei cortili vaticani (...)
"*Quando ho aperto il Vaticano ai grandi concorsi sportivi, ho dato una dimostrazione chiara del mio pensiero. Se oggi sussistono ancora dei dubbi, allora non mi resta che mettermi io stesso a fare esercizi, affinché sia seguito il mio esempio*".
Pio X più efficace di così non avrebbe potuto essere.

(...) Oggi Papa Francesco ha Athletica Vaticana, (...) lo stesso progetto concreto, popolare, di Papa Sarto: a chi gli diceva "dove andremo a finire?" - vedendo 2000 atleti, venuti da diversi Paesi, correre nelle strade Vaticane - Pio X ebbe a rispondere in dialetto veneziano: "*Caro elo, in paradiso!*"

*Giampaolo Mattei*
*Presidente Athletica Vaticana*

## ALCUNI RICORDI DELL'INCONTRO CON PADRE PIETRO

- Quando si ha a che fare con il Signore, dice Padre Pietr bisogna osare perché Lui ci sostiene sempre.
- Durante il saluto della Comunità al primo parroco padre Amedeo, momento di grande tristezza per tutti, padre Pietro fu chiamato sul palco per un breve messaggio e esordì dicendo "se Roma piange, Palermo non ride". Questa frase gli permise di rompere il ghiaccio e superare la diffidenza iniziale della gente nei confronti di un parroco venuto dalla Sicilia che ancora non si conosceva.
- Fu il diacono Massimo a prendere padre Amedeo in aeroporto la prima volta che venne a Roma da parroco.
- Negli anni delle prime televisioni pay per view nei saloni dell'oratorio si organizzava la visione delle partite di calcio che raccoglieva anche oltre 300 persone. Così, invece di andare allo stadio, si vedevano le partite in comunità.

# *GIUBILEO PARROCCHIALE*

## *RACCONTI DI STORIA VISSUTA: SECONDO INCONTRO*

### *GLI ANNI DELL'ORGANIZZAZIONE PASTORALE*

*A cura del prof. Filiberto Bilotti (Parrocchiano BV del Carmelo)*

*Il **17 giugno 2024** si è svolto il secondo incontro del ciclo "**Racconti di una storia**", nel quadro delle iniziative volute da don Fernando in occasione del Giubileo parrocchiale. Il tema trattato, con l'aiuto di Padre Pietro Leta, Parroco della nostra Comunità all'epoca dei fatti raccontati, è stato quello della "**organizzazione pastorale**".*
*Per chi non ha potuto partecipare all'incontro, abbiamo preparato questa sintesi, avvalendoci di nuovo della preziosa capacità di sintesi del prof Filiberto Belotti, che ha realizzato per noi un fedele e interessante affresco del fertilissimo periodo storico della nostra Parrocchia collocabile tra il 1997 e il 2003, immediatamente successivo alla fase pioneristica della edificazione della Chiesa di cui abbiamo già fatto memoria.*
*Se Padre Amedeo Verdirosi è stato ricordato affettuosamente da tutti i partecipanti al primo incontro come **"il muratore di Dio"**, Padre Pietro Leta sarà altrettanto affettuosamente ricordato come **"figlio del Concilio Vaticano II"**, per la sua piena e riconoscente adesione alle novità introdotte nella Pastorale della Chiesa Cattolica dai Padri Conciliari.*

*Filiberto Bilotti*

Mentre gli anni di padre Amedeo sono stati gli anni pionieristici in cui i primi abitanti del quartiere decisero di mettersi insieme per condividere l'esperienza della costruzione della Comunità e dell'edificio della chiesa, gli anni in cui è stato parroco padre Pietro furono dedicati al consolidamento di una Comunità costruita intorno ad un progetto pastorale ben definito.

Padre Pietro ebbe il dono di studiare in seminario durante gli anni del Concilio Vaticano II, ricavandone forti sollecitazioni Pastorali che hanno poi rappresentato la base per lo sviluppo di nuove importanti idee.

Giovane Sacerdote della Diocesi di Palermo, Padre Pietro fu inviato nel 1997 come Parroco alla guida della nostra Parrocchia, dove la Comunità c'era già e il progetto pastorale aveva come obiettivo quello di tradurre i documenti conciliari *(in particolare la Gaudium et Spes e la Lumen Gentium)* ***in prassi pastorale.***

*Sala S. Elia: Padre Pietro secondo da sx*

Questa metodologia era stata studiata in Argentina dove si svilupparono le prime idee di una nuova immagine della parrocchia. Il progetto puntava a capovolgere il modo di presentarsi della Chiesa, caratterizzato fino a quel momento da un assetto organizzativo piramidale, con un governo molto ristretto, pochissime persone vicine al Vertice e la moltitudine rappresentata dal popolo. La parrocchia riproduceva lo stesso schema: un parroco, poche persone vicine a lui e poi la moltitudine dei fedeli. In questo schema il popolo **non si sentiva coinvolto**. Il nuovo progetto pastorale aveva lo slogan "da massa a popolo di Dio" e prendeva il nome di **NIP, nuova immagine parrocchiale.**

In questo progetto la struttura dell'anno liturgico veniva riempita di sostanza attraverso una dinamica ben precisa che partiva dall'**analisi della realtà del territorio**.
La nostra parrocchia fu pioniera nell'accogliere il progetto NIP. Infatti, di venti parroci chiamati dalla diocesi per la presentazione del progetto, solo due aderirono immediatamente al progetto, tra cui padre Pietro. La nuova ipotesi di lavoro venne poi presentata ai fedeli, proponendola sin dall'inizio sia a persone sensibili già inserite nel circuito della parrocchia sia a persone al di fuori del gruppo di coloro che usualmente frequentavano la chiesa.

## *SEGUE*

*Padre Pietro Leta*

TUTTI i battezzati dovevano essere parte integrante della comunità parrocchiale, praticanti e non praticanti perché ognuno poteva dare il proprio contributo nell'approfondimento dei diversi temi.
Il manifesto di questa fase di travolgente rinnovamento della Chiesa era il testo "*Evangelii Nuntiandi*" di Paolo VI che, riconoscendo una frattura importante tra Vangelo e cultura/società, sosteneva che **evangelizzare volesse dire penetrare tutti gli aspetti della vita dell'uomo**. Paolo VI riconosceva, infatti, che il Vangelo aveva ancora la forza di trasformare la società per costruire il futuro, ma doveva essere annunciato in un modo diverso, più sintonizzato sul presente.

Il corso di formazione sul progetto NIP per i pionieri della nostra parrocchia si tenne nella struttura di Mondo Migliore vicino Castelgandolfo **e durò otto giorni.** Il progetto pastorale prevedeva che l'azione pastorale concreta scaturisse a valle di una fase di analisi e diagnosi che potesse fornire una visione d'insieme della realtà cristiana ma anche di quella sociale, includendo le attività scolastiche e sportive, per capire quale fosse l'incidenza dei diversi aspetti sulla vita delle persone. Le azioni pastorali che venivano proposte attraverso la realizzazione di eventi ed incontri avevano una dimensione sia popolare/sociale, sia cristiana.
I diversi momenti del progetto pastorale - convocazione di tutti i battezzati, avvenimento redentore o settimana di fraternità, congresso eucaristico - mirarono a creare i presupposti **per arrivare a tutti**.
Il territorio della parrocchia, infatti, fu suddiviso in sette zone pastorali. Vennero individuate persone che accettarono di fare da collegamento con il centro e lavorare/servire nelle singole zone visitando tutte le famiglie. Si crearono dei coordinatori per ogni condominio, i cosiddetti **messaggeri** (dopo la fase iniziale c'era un messaggero ogni quattro/cinque palazzi, risultato comunque notevole). Questa struttura così capillare permise alle persone che abitavano nello stesso palazzo di conoscersi tra loro (in molti casi, pur condividendo lo stesso pianerottolo ci si conosceva poco): la consegna dei foglietti da parte dei messaggeri rappresentava un concreto momento di socializzazione e conoscenza.
Così l'anno liturgico si programmava con iniziative atte a convocare tutti. Il messaggio del parroco arrivava ogni mese a tutte le famiglie e conteneva una parte con spunti di riflessione sul tema che si era deciso di approfondire e riportava anche i diversi appuntamenti, eventi o iniziative concrete di condivisione e di incontro. Questo nuovo progetto pastorale portava un'aria nuova nelle famiglie del territorio parrocchiale in un clima di serenità e fraternità.
Di questi anni (indicativamente 1997-2003) si ricordano i **pellegrinaggi a piedi al santuario del Divino Amore**. Alcune persone più deboli venivano aiutate altre portate in spalla altre ancora, ammalate, accompagnate con le macchine.
Padre Pietro volle intraprendere, con grandi sforzi da parte delle persone coinvolte, il censimento di tutte le 4800 famiglie, di cui si conoscevano i cognomi per ogni numero civico di tutte le strade del territorio parrocchiale. Quest'opera fortemente voluta da padre Pietro è ancora oggi uno strumento estremamente utile per lo svolgimento delle attività parrocchiali.
Degli anni di padre Pietro si ricorda anche un coinvolgente p**ellegrinaggio in Terra Santa di 13 giorni** organizzato da Luigi Sinibaldi e Salvatore Genuino senza ricorrere all'Opera Romana Pellegrinaggi. Padre Pietro in quell'occasione fece rivivere il Vangelo a tutte le 36 persone presenti nei luoghi santi visitati, ad esempio **risposando** tutte le coppie a **Cana di Galilea**. Il pellegrinaggio ebbe i frutti desiderati perché fu preceduto e preparato accuratamente attraverso un corso biblico.
A padre Pietro si deve anche l'attività della **lettura del Vangelo nelle case**: nei condomini ci si riuniva una volta al mese per leggere insieme il Vangelo. Si crearono così sul territorio numerosi piccoli gruppi permanenti che approfondivano i diversi aspetti del tema dell'anno che i coordinatori dei gruppi definivano tutti insieme negli incontri in parrocchia.

- L'affluenza dei Parrocchiani alle partite di calcio in Auditorium era talmente grande che una volta fu necessario chiamare i Carabinieri per far uscire qualche decina di persone di troppo per ripristinare i necessari livelli di sicurezza.
- A tale proposito si ricordano diversi simpatici episodi di sfottò tra i tifosi della Lazio e della Roma negli anni degli scudetti del 2000 e del 2001.
- Fu padre Pietro a far dare alla chiesa di zona B il nome di Stella Maris attraverso un sondaggio proposto ai fedeli. Padre Pietro, infatti, ha sempre visto come freddo e "catastale" il termine chiesetta di zona B.
- L'innovazione dei "Messaggeri", voluti con fermezza da Padre Pietro, è stata importantissima per la Parrocchia che ne ha largamente beneficiato e ne beneficia ancora oggi.
- L'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa, durato 13 giorni con il solo contributo dei volontari e l'assistenza spirituale di Padre Pietro, dette un grande slancio alla vita spirituale delle 36 persone che ebbero la fortuna di partecipare.

Carissimi fratelli, il prossimo numero di questo notiziario sarà pubblicato a settembre 2024. Ad Agosto faremo sosta per il necessario riposo.

Voglio augurarvi dal più profondo del cuore che possiate trascorrere le vostre meritate vacanze in serenità e armonia, insieme ai vostri cari.

Fate affidamento sulle mie preghiere al Signore per tutti voi. Confido nelle vostre preghiere per tutta la Comunità, soprattutto per i sofferenti nel corpo e nello spirito.

*Vostro don Fernando*